

scrittore — egli aggiunge — deve uscire... dalla passione idolatrica di esprimere sè, per esprimere Cristo — o se stesso rifatto da Cristo». Il laico scrittore deve «ritrovare il suo posto nella Chiesa» perché senta che lo scrivere «è la più alta forma di sacerdozio regale».

Giordani vide la funzione dello scrittore e, in campo più vasto, la presenza culturale del cristiano come servizio sociale, come intervento per i «bisogni, le ansie, le malattie dei contemporanei», come apostolato per «salvare gli altri». La vide come militanza ecclesiale tesa a testimoniare che «Cristo non s'è distaccato dal corpo sociale e che la religione non è un frammento archeologico, ma realtà presente».

Il suo concepire l'intellettuale cattolico come un impegnato a «collaborare alla costruzione del Corpo Mistico», il suo veder la cultura in genere finalizzata ad uno scopo sociale e quella cattolica ad uno scopo di testimonianza religiosa, il suo stesso affermare con forza la esistenza di una «cultura cattolica», fu una posizione non del tutto condivisa da qualche altro settore del mondo intellettuale cattolico. In realtà poteva disturbare non tanto l'esaltazione della testimonianza, quanto più probabilmente un certo tono di polemica e di contrapposizione che fu abbastanza vivo nel primo Giordani — il Giordani così detto «apologeta» — e che trovò l'espressione più vigorosa in *Segno di contraddizione*, 1933.

Come comportamento personale Giordani tuttavia non era un uomo di scontro: pacifico al massimo, mite e sorridente, portato alla battuta scherzosa, in fondo timido e riservato, riversava tutta nello scritto la sua tempra di fuoco e d'acciaio.

Né, del resto, il polemista e l'apologeta fu tutto Giordani. Ebbe — e ben solido e ampio — anche un pensiero costruttivo. Già presente in molte opere del primo periodo, questo prese pieno possesso dei suoi scritti dopo il 1948. Esso si riallacciava ancora al fondo della sua formazione patristica, sociale-ecclesiologica, che risultava potenziata da una travolgente visione cristocentrica di chiaro sapore paolino: tutto è di Cristo, la grande realtà della società e della storia, come le personali attività dell'uomo. Il suo pensiero costruttivo si esaltò con la frequentazione assidua dell'insegnamento sociale dei Papi e infine con la spiritualità del Movimento dei Focolari, in una nuova linea, che del vibrante combattente per la fede fece un gioioso testimone dell'efficacia rinnovante dell'amore.

Come nel suo impegno sociale, così in quello culturale l'anima che lo sostiene, è quella di un innamorato di Dio e dell'uomo. E' quella di un credente che, interrogando la storia dei fatti e la storia del pensiero, vede come il distacco da Dio sbocchi nella soppressione dell'uomo. E' per salvare lui che in ogni suo scritto lo stimola, con il vigore di un profeta,

a riagganciare a Dio la sua città, la sua cultura, il suo cammino storico.

«*Scribere cum Ecclesia*»: era la meta che additò al cristiano che si cimentasse nella professione di scrittore. Ne fece la sua divisa e pratica di vita.

GEN'S: *Parliamo della rilevanza che Giordani come laico ha avuto in campo ecclesiale: l'attività di conferenziere e l'influenza delle sue idee.*

Svolse l'attività di conferenze e lezioni in corsi e convegni per laici e sacerdoti. Al clero fu particolarmente diretta l'azione svolta dalle colonne di «*Fides*» — nella cui direzione successe a p. Bevilacqua, il futuro cardinale di Paolo VI — che aveva come lettori privilegiati seminari, conventi maschili e femminili, sacerdoti.

Già nel suo primo soggiorno in USA per conto della Biblioteca Vaticana (1927-1928) aveva colto l'occasione per ampliare i suoi personali orizzonti, sia con la conoscenza della letteratura cattolica americana, sia con una profonda attenzione alla crisi in atto fra le confessioni cristiane non cattoliche, pervase, nello stesso tempo, da forti tendenze di ricerca ecumenica. Tale esperienza egli tradusse subito in alcuni volumi del 1929-1930 e poi in «*Fides*», ponendo i germi di un suo impegno per l'ecumenismo: egli non fece solo polemica con quelli che allora venivano chiamati protestanti, ma ebbe anche una serie di contatti con loro. E più tardi, nel 1945, precorreva i tempi cogliendo i primi mutamenti, dati dalla comune azione svolta fra i disastri della guerra, quali segni nascenti di una ricerca di ciò che poteva unire le varie Chiese.

I suoi articoli su «*Fides*» erano talvolta argomento di studio nei seminari; e molti anziani sacerdoti, ed anche alcuni vescovi, dichiarano oggi di dovere parte della loro formazione ai suoi articoli e ai suoi libri. Così pure molti laici ricordano di aver trovato nei libri di Giordani alimento e coraggio per un ingresso nell'impegno sociale in anni, in cui il cristiano faticava a trovare un diritto e un modo di partecipare come tale alla vita civile.

*Il messaggio sociale di Gesù*, edito nel 1935 — a cui poi seguirono altri volumi riuniti infine in unica opera (*Messaggio sociale del cristianesimo*) — esercitò in tal senso un notevole influsso e non solo in Italia: trovò infatti traduzioni in diverse parti del mondo, divenendo anche testo ufficiale in università cattoliche degli USA e del Giappone. Sulla stessa linea si pongono *Le encicliche sociali dei Papi*, divenute rapidamente strumento prezioso per gli studiosi ed alimento per il pensiero e l'azione sociale dei cristiani impegnati.

Per la stima che seppe guadagnarsi da Papi,